



Fianchi della Brigata «Carroccio»

«Carroccio» milanese

...cio oltre 11 brigate opera-
...vincia di Varese, di Milano
...ne della provincia di Como
...nterno della Divisione Alto-
...posta quasi totalmente da
...ui comando aveva sede a

...e si era costituita nel mag-
...n l'unificazione dei nuclei
...ella zona; la sua consisten-
...umentava progressiva-
...unse anche le 6000 unità.
...i (Altomilanese, Puecher,
...dipendevano gerarchica-
...nando del raggruppamen-
...Dio», guidato da Eugenio
...Cefis e Al-
...bertino
...Marcora,
...a sua
...volta in



...stretta connessione col Clnai (Comitato
...liberazione nazionale alta Italia).

Due attività

Nella divisione si distinguevano due ti-
...pi di attività: quella militare e quella più
...propriamente organizzativa (ufficio falsi,
...propaganda clandestina, spionaggio, atti-
...vità sindacale, staffette di collegamen-
...to, espatri).

Delle 12 brigate la «Carroccio» è stata
...una delle più corpose (1750 uomini); es-
...sa perse sul campo 18 dei suoi uomini e
...altri 33 rimasero feriti.

Il suo impegno maggiore fu indubbia-
...mente durante i giorni della Liberazione
...quando mise in atto una strenua batta-
...glia affinché le cospicue forze nazifasci-
...ste dislocate a Legnano venissero neu-
...tralizzate, come poi è successo, con l'a-
...pice della cruenta battaglia della Cana-
...zza.

Ma la resistenza armata non è stata la
...prima espressione del movimento partigiano
...di ispirazione cattolica.

Esso nacque come strumen-
...to di assistenza ai prigionieri,
...agli ebrei, ai perseguitati politi-
...ci e alle vittime di guerra; ed
...infatti il passaggio alla lotta
...armata fu caratterizzato dal-
...la persistenza di importanti
...valori che qualificarono i
...cattolici nella resi-
...stenza.

L'uma-
...nità, la proporzionalità,
...la dipendenza completa dal
...Cln, la solidarietà, il disprez-
...zo per la violenza e per la
...guerra fine a se stessa, la miseri-
...cordia anche verso il nemi-
...co: furono questi i caratteri pro-
...pri dei partigiani cristiani.

Sono questi valori che dava-
...no un senso alla loro lotta e che
...rendono ancor più prezioso il
...sacrificio di chi, per essi, ha da-
...to la vita.

GIACOMO ROSSI

La Resistenza laica e comunista

PAOLO POZZI

OSPETTIAMO l'intervento di Paolo Pozzi, giornalista del
quotidiano «La Prealpina», autore del libro «Quei
ventenni del '43», appunti di cronaca e storia della
Resistenza nell'Altomilanese, della Macchione Editore in
questi giorni in libreria.

Ci sono due luoghi comuni da sfatare nella storia della
Resistenza di casa nostra. - Primo: non è vero che nell'Alto-
milanese la Resistenza fu blanda e moderata come ha più
volte sostenuto Giorgio Bocca. E non è vero che fu così unitaria
come si vuole far credere.

È doveroso, cinquant'anni dopo, ricostruire la storia di
allora con visione unitaria, ma dentro la lotta di Liberazio-
ne non ci fu Resistenza unitaria. Soprattutto nell'Altomila-
nese. Tutti avevano un minimo comune denominatore:
l'antifascismo. Ma una parte della Resistenza, quella catto-
lica e liberale, aveva contemporaneamente, già prima del-
la fase insurrezionale, anche un altro obiettivo: l'anticomu-
nismo.

Nei cinquant'anni successivi alla Liberazione i cattolici
hanno scritto e tramandato molto. I comunisti, i socialisti, i
laici aderenti al Partito d'Azione hanno taciuto. Troppo
spesso e a torto. Con il risultato che oggi è molto più diffi-
cile di allora ricostruire la storia con certezza di cronaca. Ne-
gli archivi privati e nelle testimonianze dei sopravvissuti
tuttavia ci sono tracce inequivocabili della capillare rete mi-
litare del movimento organizzato comunista, laico e socia-
lista nell'Altomilanese. Con una leggera semplificazione
potremmo dire che a Gallarate e Valle Olona era prevalen-
te l'organizzazione matteottina, a Busto Arsizio quella az-
zurra e a Legnano quella garibaldina.

Le forze garibaldine in ogni caso sono state determi-
nanti nella lotta per la Liberazione di tutto l'Altomilanese. No-
tevolmente differenti i metodi di lotta tra cattolici e comu-
nisti, pesante il travaglio e le lacerazioni interne. Ma en-
trambi, cattolici e comunisti, con pari dignità.

A Busto Arsizio, Gallarate, Legnano, Rho e Valle Olona ci
sono state azioni militari in piena regola, sabotaggi, atten-
tati, disarmi, esecuzioni, scioperi, occupazioni e gruppi
clandestini armati. Una generazione, quella che nel '43
aveva vent'anni, che ha dovuto scegliere in fretta da che
parte stare, pagando spesso con le torture e con la vita.

Nell'Altomilanese, in un territorio che va da Rho a Galla-
rate, hanno operato in totale ben 10 Brigate garibaldine, tre
matteottine e due autonome. E nel solo triangolo Busto-
Gallarate-Saronno, all'inizio de l'45, la forza numerica dei
garibaldini arrivava a contare 2.369 partigiani combattenti.
A Busto operava la 102ª Brigata Garibaldi «Maurizio Man-
ciatelli» del comandante Andrea Macchi (nome di battaglia
Oscar) i cui uomini hanno «firmato» l'uccisione del giudice
bustese Antonio Trutta presidente del Tribunale speciale di
Sondrio, del famigerato brigadiere fascista Avveduto, del-
l'ufficiale delle brigate nere Osiride Greci e il fallito attenta-
to al seviziatore fascista Sandro Mazzeranghi. Lo dichiara-
no i «bollettini di guerra» della stessa Brigata garibaldina di
Busto.

A Legnano operò la 182ª Brigata Garibaldi «Mauro Vene-
goni» del comandante Mario Cozzi (nome di battaglia Pino)
autore del deragliamento di un treno merci tedesco sulla li-
nea Milano-Domodossola. Nel solo mese di aprile '45 la
182ª di Legnano ha «eliminato» otto spie fasciste.

Sempre a Legnano ha operato la 101ª Brigata Garibaldi
«Giovanni Novara» del comandante Samuele Turconi. A
Rho la 106ª Brigata Garibaldi viene pressoché decimata nei
giorni della Liberazione durante un furibondo scontro a
fuoco con le colonne tedesche in uscita da Milano. È grazie
al sacrificio della 106ª che la ben nota colonna di autoblin-
do del comandante tedesco Stamm ha dovuto arrendersi a
Busto Arsizio nelle mani del comandante azzurro Luciano
Vignati (Claudio). Stamm, ormai in trappola - davanti agli az-
zurri di Busto e i garibaldini di Legnano, alle spalle i gari-
baldini del temutissimo Cino Moscatelli - non ha potuto fa-
re altro che arrendersi senza neppure dare battaglia.

Tutte le Brigate si sono organizzate militarmente attorno
al maggio del '44, ma già nel '43 i primi nuclei, i primi grup-
pi si sono formati soprattutto nelle fabbriche. Le fabbriche
sono state la vera scuola dei partigiani dell'Altomilanese.
Nella nostra zona c'era l'industria bellica aeronautica al
servizio dei tedeschi.

Nelle nostre fabbriche si sono organizzati miriadi di sa-
botaggi. Ma soprattutto scioperi durissimi, la cui eco ha
contribuito non poco a scuotere la coscienza antifascista di
tutte le cittadine dell'Altomilanese.

Alla Franco Tosi, alla 3M, alla Tessitura Agosti, alla Pen-
sotti di Legnano, alla Ercole Comerio, alla Venzaghi, alla
Borri, alla Bottigelli di Busto Arsizio, all'Isotta Fraschini di Sa-
ronno, alla Galdabini di Gallarate e in tante altre fabbriche
della zona sono partiti i primi scioperi fin dal marzo del '43.
Le retate e le deportazioni del 5 e del 10 gennaio '44 alla To-
si e alla Comerio non sono altro che la risposta dei tedeschi
agli scioperi che da quasi un anno imperversavano nell'Al-
tomilanese. Tutta da scrivere infine la storia e la funzione
della Chrysler Mission a Busto, nel cuore dell'Altomilanese.
Busto infatti, durante la Resistenza, fu centro di smista-
mento per due missioni militari segrete italiane paracadu-
tate in Val d'Ossola, la Oro del colonnello Pieri e la Missio-
ne Tarr. Ma soprattutto fu sede della Chrysler Mission del te-
nente americano Aldo Icardi, avamposto del servizio di
spionaggio delle forze militari alleate, in stretto contatto
con gli azzurri di Luciano Vignati.